

Tuttavia, abbiamo di fronte una grande questione che, nella sua caratteristica paradossale e drammatica, la vicenda dei funerali di Craxi ha evidenziato. Infatti, noi ci siamo trovati in presenza di una cerimonia funebre alla quale il Governo era presente nella persona di quello stesso ministro che si era fatto carico di rappresentare al Governo di quel paese la richiesta di estradizione. La questione posta in quest'aula dall'onorevole Boselli mi sembra non possa essere trascurata.

Se si vuole girare pagina occorre sciogliere il nodo del rapporto tra politica e giustizia. Io credo che, dopo la fine del mito sovietico, il mito giustizialista abbia fornito alla sinistra un elemento di identità e di orgoglio, ma soprattutto un'arma puntata contro l'altra parte politica. Naturalmente, si può affrontare la questione nella logica di uno scambio di assoluzioni; nel dibattito politico questo aspetto è ben presente e le buone parole che tanti dirigenti dei partiti di sinistra hanno riservato in misura crescente negli ultimi mesi, nelle ultime settimane e negli ultimi giorni ai dirigenti che furono democristiani e socialisti, al loro ruolo e ai loro meriti vanno forse in questa direzione.

Credo che il lavoro cui è chiamata la Commissione, ma soprattutto lo sfondo politico che può favorire un buon esito di questo lavoro, non vadano nella direzione di un fraterno scambio di assoluzioni — fraterno e qualche volta anche dimentico di quello che è avvenuto —, ma in quella della capacità di scambiare, di incrociare il sentimento autocritico che solo consente ad una revisione storica di scendere in profondità e di sciogliere i nodi più aggrovigliati.

Credo che gli eredi dei partiti più colpiti non possano sottrarsi alle domande inquietanti sulla degenerazione di quel sistema. Per parte mia, queste domande me le sono poste in più di una occasione e credo che anche la nostra stessa esperienza politica e di partito nasca dalla consapevolezza che quelle domande esistono e reclamano una risposta. D'altra parte, credo che gli eredi dei partiti più graziati non possano, a loro volta, sot-

trarsi alle domande sugli intrecci perversi che politica e giustizia hanno dato in un certo passaggio della storia del nostro paese e che, a tutt'ora, risultano non essere stati sciolti.

Per noi la Commissione deve servire — come va un po' di moda dire — a ricostruire lo specchio infranto delle nostre diverse memorie; deve aiutarci a ritrovare un punto di vista non comune, poiché ciò è impossibile e sarebbe anche inquietante, ma almeno la possibilità di confrontarci, di dialogare, conservando ognuno di noi il proprio punto di vista, ma rinunciando a trasformarlo in un dogma o, peggio, in un anatema.

Non so se nel nostro paese siano presenti nell'opinione pubblica, tra i cittadini, ricordi così vivi della guerra fredda. Quando fu costituito il Governo D'Alema, il senatore Cossiga lo salutò come l'atto conclusivo della lunga guerra fredda. Io ero animato dalla speranza che la guerra fredda fosse finita prima e continuo a pensare che per milioni e milioni di italiani fosse finita molto prima, ma in quel passaggio non vi è stato nulla che abbia modificato sostanzialmente i termini della questione. Se qualche scoria di quella guerra ancora rimane, credo che la Commissione potrà aiutare ad eliminarla se sarà improntata ad uno spirito di verità e di giustizia. Una verità e una giustizia — aggiungo però — che sono mancate finora nel modo stesso in cui è avvenuta la nostra transizione e direi soprattutto nello spirito con cui hanno vissuto la transizione quelle parti politiche che ne hanno tratto, almeno fino ad ora, i maggiori benefici politici e di Governo.

Con questo spirito riconfermo, a nome dei deputati cristiano democratici, il favore con cui guardiamo a questa Commissione, l'impegno che vi profonderemo, ma anche la consapevolezza della sfida della questione politica, morale e di giustizia che è di fronte al Parlamento italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, se fossimo stati ascoltati nel novembre 1998, quando l'Assemblea respinse la medesima proposta che facciamo oggi, la Commissione d'inchiesta sul fenomeno del finanziamento illecito alla politica avrebbe già portato a termine i propri lavori e presentato la propria relazione alle Camere e forse la scomparsa dell'onorevole Craxi non peserebbe così drammaticamente sulla politica italiana e sui nostri lavori. Questo è un motivo in più per noi deputati socialisti per vigilare perché il testo che oggi arriva in aula — che è un buon testo, signor Presidente — sia sostanzialmente lo stesso che diventerà legge.

Quando sosteniamo — e lo facciamo da troppo tempo — che l'istituzione di una Commissione d'inchiesta servirà a ricercare la verità, non pensiamo di certo che le Camere debbano sostituirsi alla magistratura, aprire nuovi processi o interferire in quelli in corso. La magistratura si occupa di casi singoli, perché anche nei reati associativi la responsabilità penale è personale. Le Camere hanno un altro compito, devono accertare se sia esistito o meno un vero e proprio sistema di finanziamento illegale ed irregolare della politica e dei partiti. Esse devono inoltre accertare quali ne siano stati i contorni italiani ed internazionali, quali ne siano state le ramificazioni nel mondo dell'impresa, della finanza e degli apparati pubblici, quali siano state le degenerazioni che si sono prodotte e devono verificare se possa essere tracciata una linea di demarcazione tra chi ha perseguito uno scopo di arricchimento personale e chi ha avuto invece solo finalità politiche. Se si accetterà che si è trattato di un sistema, si potrà ridisegnare serenamente, sotto il profilo politico, un quadro di responsabilità riguardanti classi dirigenti e partiti; si potrà riconsiderare, in primo luogo, il ruolo della democrazia cristiana e del partito socialista italiano. Solo allora si potrà porre su solide basi la soluzione politica per chiudere definitivamente il drammatico capitolo di Tangentopoli.

Non è in causa la restaurazione, né si tratta di fare la guerra ai magistrati e neppure di dispiegare risentimenti e vendette. La degenerazione provocata dal finanziamento illegale ed irregolare della politica e dei partiti non è il frutto di un'invenzione e i magistrati hanno dato l'impressione di parzialità non tanto e non solo per alcune inchieste svolte, ma soprattutto per talune non svolte.

Adesso la politica deve tornare a fare la sua parte, che non è quella di sostituirsi ai giudici o di interferire con il loro lavoro, ma di operare una pacificazione e lo si può fare, in concreto, passo dopo passo, se si cerca di riannodare i fili del dialogo e di riportare la contesa entro l'alveo delle istituzioni.

È necessaria quindi l'istituzione di una Commissione intesa non come un seminario di studio, ma come uno strumento parlamentare efficace, dotato di poteri d'inchiesta sanciti dalla Costituzione e la cui istituzione sia ottenuta non attraverso una risicata maggioranza, ma con un ampio consenso del Parlamento.

Il costo della politica inteso come atto necessario, che deve essere affrontato dalla collettività per rafforzare la democrazia rappresentativa: questo tema non può essere eluso. Il finanziamento illecito dei partiti è stato una forma impropria di soluzione del problema oppure è servito ad arricchire singole persone? Le imprese hanno promosso il fenomeno oppure sono state costrette a subirlo? La concorrenza è stata mortificata a vantaggio delle imprese ammesse al sistema tangenzioso o no? Ed ancora: perché la magistratura ha represso in maniera così dura gli illeciti solo dopo il 1992, mentre gli episodi delittuosi si consumavano da decenni? E poi in questi ultimi ventisei anni i bilanci dei partiti sono stati tutti e sempre veritieri? Sono queste le risposte alle quali non ci si può sottrarre, se si vuole costruire una democrazia più solida, fondata su una sentita etica pubblica.

L'indagine che il Parlamento dovrà svolgere ha solo una funzione di ricerca della verità su fatti gravi e sconvolgenti, che sono alla base dei mutamenti inter-

venuti negli ultimi anni, ma ha anche lo scopo di indicare quali provvedimenti ed azioni vadano decisi per impedirne possibilmente la continuazione e la riproposizione.

La regola per cui un'inchiesta parlamentare su episodi, su fasi, su questioni scottanti della vita nazionale non si può negare se non andando contro lo spirito e la lettera della Costituzione vigente, è stata bruscamente interrotta proprio nel novembre 1998 e ciò ha impedito finora la nascita di questa Commissione e l'inservanza di una regola costituzionale non rappresenta in alcun caso un contributo al consolidamento della democrazia.

Lo scontro avvenuto sull'inchiesta relativa ai fatti di Tangentopoli non può non tenere conto della volontà costituzionale, che è netta, inequivocabile, e che vincola tutte le forze politiche, qualunque sia la loro collocazione.

Signor Presidente, la Costituzione non è un *optional*. L'istituzione della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli è necessaria, perché così si riuscirà finalmente a fare luce su un periodo decisamente travagliato della storia repubblicana, che ha visto l'esplosione di un intero sistema politico e la scomparsa di partiti storici, come il partito socialista italiano e la democrazia cristiana, che avevano contribuito alla nascita della Repubblica, al consolidamento della democrazia ed allo sviluppo economico e sociale del paese.

La nostra proposta si pone un obiettivo semplice, chiaro e tutt'altro che scorretto: riflettere con serietà sugli anni di Tangentopoli e sulle ragioni che hanno portato l'intero sistema politico ad esplodere, quando l'opinione pubblica si è ribellata di fronte ad un modo di finanziare i partiti illegale, illecito, dando il via ad una reazione che ha prodotto poi la crisi degli anni 1992, 1993 e 1994, fino alla transizione odierna.

Si tratta di una riflessione seria sulle ragioni di tale crisi, sui motivi per i quali la politica è andata incontro al collasso e sulle ragioni per le quali soltanto allora l'autorità giudiziaria e i poteri diffusi del paese hanno preso atto di questa realtà; è

il tentativo di svolgere una riflessione che metta il Parlamento in condizione di impedire che la realtà che abbiamo conosciuto in quegli anni si riproponga in futuro. Non vi è alcuna intenzione di cancellare responsabilità, reati, addirittura processi, attraverso l'istituzione di detta Commissione d'inchiesta. Se vi sono, come vi sono state, grandi responsabilità, anche individuali, esse rimangono. Non si vuole condizionare l'attività della magistratura, che sta svolgendo i processi, né è convincente la motivazione secondo la quale non vi sarebbe la serenità per sviluppare un giudizio storico-politico: un giudizio di tale natura sugli anni di Tangentopoli è stato già pronunciato più o meno da tutti.

Signor Presidente, più di un anno fa, alcuni parlamentari socialisti hanno presentato un'interpellanza per denunciare che nei libri di testo adottati nelle scuole medie pubbliche è contenuto un giudizio storico-politico a dir poco impressionante e fazioso sugli anni cosiddetti di Tangentopoli, sui partiti, sugli uomini pubblici di quei partiti, che hanno fatto nascere la nostra democrazia, sulle istituzioni e sul sistema democratico; questo è il modo sconcertante in cui educiamo i nostri studenti nelle scuole pubbliche, sulla base di un'analisi e di un lavoro svolto dal Governo e dalle sue commissioni di studio.

Il giudizio storico-politico su quegli anni è stato distribuito, quindi, a piene mani da tutti ed è inaccettabile l'idea che solo il Parlamento non possa esprimerlo. Inoltre, nei mesi scorsi abbiamo assistito a dichiarazioni sorprendenti di pubblici ministeri in servizio, o che hanno lasciato il servizio per approdare anche nelle aule parlamentari, nelle quali non si parla della classe politica della prima Repubblica, ma si lascia, a mezza bocca e suggerendo mezze verità, pensare che questi partiti e questa classe politica siano sottoposti ad una sorta di grande ricatto. D'altronde, il pubblico ministero Colombo diceva che la Commissione bicamerale era nata a causa di un grande ricatto, o perché vi era il sospetto di un grande ricatto, che doveva gravare sulla classe

politica: non si può consentire che tali sospetti avvelenino la vita pubblica, questa legislatura ed i partiti.

Signor Presidente, vi sono tutte le ragioni politiche, quindi, perché il Parlamento repubblicano faccia nascere una Commissione d'inchiesta su quegli anni e lo faccia per capire le ragioni per le quali la prima Repubblica, il vecchio sistema dei partiti, si sia infranto di fronte all'impopolarità e per impedire che ciò accada di nuovo in futuro.

L'onore alla politica lo può dare soltanto la verità e noi, da uomini liberi, siamo impegnati solo affinché, finalmente, la verità sia data al popolo italiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Il nostro gruppo aveva chiesto dall'inizio di questa legislatura l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul finanziamento della politica. Lo abbiamo chiesto noi e, così come i socialisti, avevamo portato in Parlamento nella quota di provvedimenti riservati all'opposizione un provvedimento che è sostanzialmente identico a quello che oggi ci apprestiamo ad esaminare ed io spero ad approvare in quest'aula.

Abbiamo perso tempo; abbiamo perso oltre un anno perché — si disse allora — non vi erano le condizioni politiche, non vi era il clima necessario per iniziare questa doverosa opera di ricostruzione storica e politica di un periodo della nostra storia recente, sul quale molto, moltissimo, vi è ancora da conoscere e sul quale tutti gli italiani credo abbiamo diritto di sentire una parola di verità. Oggi, noi apprezziamo quello che è evidentemente un radicale ripensamento da parte della maggioranza, da parte della sinistra e da parte dello stesso relatore che, aprendo l'esame di questo provvedimento in Commissione (proprio questo, salvo le differenze formali consistenti nell'aver adottato un testo che poi è stato ampiamente emendato), aveva pure espresso parere contrario all'istituto della Commissione d'inchiesta, ricordando al-

lora — soltanto pochi mesi fa — quale fosse la sua preferenza per una semplice, assolutamente inutile, indagine conoscitiva.

Noi apprezziamo che quegli emendamenti, che allora avevamo proposto (i famosi « paletti » che i Democratici di sinistra-l'Ulivo avevano chiesto di inserire nel testo, che noi avevamo acconsentito di introdurre e che poi l'Assemblea, per la sua maggioranza della sinistra, respinse assieme al provvedimento) e che sono gli stessi, siano entrati a far parte del corpo del testo base con cui riteniamo di avere migliorato la proposta iniziale dell'onorevole Crema. Oggi abbiamo quindi di fronte un provvedimento che riguarda un'inchiesta parlamentare davvero a tutto campo; non è più neanche soltanto un'inchiesta parlamentare relativa alla cosiddetta questione della corruzione politica perché abbiamo ritenuto (anche la Commissione affari costituzionali ha condiviso il pensiero del nostro gruppo) che si dovesse esplicitamente richiamare la necessità di una indagine che diventasse poi, con le modalità dell'articolo 82 della Costituzione, cioè con i poteri dell'autorità giudiziaria, inchiesta parlamentare sulla delicata e tormentata questione dei bilanci dei partiti, sulla loro conformità, sulla loro completezza e sulla loro veridicità: sono temi su cui da tanto tempo forse il paese ha bisogno davvero di capire dove stia la verità. Per non parlare delle vicende che emergono attraverso altre vie, anche internazionali (le ha ricordate il relatore nella sua relazione introduttiva): mi riferisco ai rapporti tra il finanziamento della politica e Stati esteri; si trattava spesso di Stati che erano, al tempo dei fatti, ostili al nostro paese!

Non credo che la Commissione d'inchiesta possa essere l'anticamera per riprendere un dialogo più ampio tra la maggioranza e l'opposizione. Non lo credo perché in questo provvedimento la maggioranza è stata costretta ad una marcia in dietro; è stata costretta ad una inversione a 360 gradi, perché durante la crisi — che poi ha portato al secondo Governo D'Alema — i socialisti (parte determinante

della maggioranza) hanno posto tale questione tra le questioni dirimenti per la nascita del nuovo Governo.

Quindi, non vedo ancora, salve le parole che sarei felice di ascoltare in quest'aula da parte degli esponenti dei Democratici di sinistra, espressioni di una scelta volontaria o di una condivisione che non sia soltanto figlia della necessità di mantenere quell'impegno del Presidente del Consiglio necessitato dalla ferma volontà di quel partito della maggioranza di cui oggi l'onorevole Crema ha rappresentato in quest'aula l'opinione.

Non credo, quindi, che come strumento questa Commissione abbia altro effetto se non quello, pure di straordinaria importanza, di aprire finalmente un'inchiesta parlamentare che dall'inizio degli anni novanta, dalla scorsa legislatura, con proposte che sin dal 1993 erano state esaminate e addirittura votate in quest'aula, a questa legislatura molte forze politiche hanno a più riprese richiesto.

So bene che il sistema politico italiano continuerà purtroppo ad essere attraversato da ostilità e da veleni, da criminalizzazioni e da fondati convincimenti di parti e di singoli di aver pagato per tutti la colpa di un fenomeno diffuso. Noi non possiamo giudicare la politica di quegli anni trascorsi solamente attraverso la verità giudiziaria, azzerando cioè differenze e distanze. Cancellando nella vergogna della corruzione quegli anni, cancelleremmo le ragioni delle differenze politiche e daremmo alla colpa morale della corruzione una forza sicuramente immorale di negare completamente ragioni e meriti di presenze politiche che hanno inciso profondamente nella storia del nostro paese. E non penso solo all'onorevole Craxi, che pure soltanto oggi ha ricevuto all'estero onori da uomo di Governo, mentre fino alla vigilia della sua morte veniva definito da politici e magistrati della sinistra, con disprezzo, come un latitante.

Siamo giunti al paradosso che un mondo politico impegnato nell'opera incompiuta ancora di riforma e di moder-

nizzazione del paese discute di totalitarismi della destra e della sinistra lasciando intendere invece che tutta la tradizione del cattolicesimo liberale e del riformismo socialista possano appartenere in qualche modo alla spazzatura della nostra storia. Questo è sbagliato e non è sbagliato solo per chi questa ignominia ha subito e subisce. Noi non vogliamo certamente rovesciare le parti, processare gli accusatori e beatificare accusati e condannati; si tratta di riportare invece la verità presunta degli accusatori nel suo solco di autonomia e di parzialità che è l'autonomia e la parzialità propria di ogni singolo atto giudiziario.

La verità politica, invece, serve a tutti. Serve a raccontare la storia del nostro paese come storia di personalità politiche che hanno partecipato ad un sistema che certamente si doveva conoscere per correggerlo, ma che hanno fatto bene, e molto bene in molte occasioni, servendo gli interessi nazionali. È quindi necessario insegnare anche a tutti noi la capacità di analizzare e di differenziare il nostro giudizio. Questo è un messaggio a cui i giovani dovrebbero guardare con particolare interesse. È un giudizio che spesso abbiamo lasciato in questi anni ad una iniziativa anticipata e amplificata dal mondo delle comunicazioni di massa. Questa verità serve a sconfiggere la tentazione di edificare una immagine tronfia e sbagliata di chi potrebbe dare la sensazione di costruire la propria fortuna non sui propri meriti, ma sulla sfortuna altrui o, talvolta — è triste dirlo —, sull'uso spregiudicato delle manette.

Le vicende politiche hanno una storia e una memoria che nessuno può cancellare a suo piacimento. Questa verità potrà riannodare fili nascosti anche positivi tra tradizioni politiche che il senso di questa tragedia ha ridotto al silenzio interrompendo il dialogo. Penso, a titolo di esempio, come possa una sinistra moderna cercare di vincere e di convincere senza confrontare la propria inerzia (e quante volte addirittura l'ostilità) con i dieci anni della stagione dei riformisti italiani.

Oggi, dobbiamo riscrivere la storia dei totalitarismi, certamente rispettando le ragioni di chi vi partecipò ed ancora, invece, non riusciamo a distinguere tra corruzione e iniziative e battaglie politiche. Non abbiamo avuto il coraggio di accertare a fondo, e solo ora ci accingiamo a farlo, se il sistema di finanziamento della politica non abbia, per le sue stesse connotazioni, naturalmente riguardato e toccato tutte le forze politiche, non solo quelle distrutte dal ciclone giudiziario che ha anticipato, spesso a mezzo stampa, migliaia di sentenze di condanna e ne ha consegnate agli archivi dei giudicati soltanto pochissime unità, quante le dita delle mani.

Credo che una riflessione profonda e complessiva del Parlamento su questo sistema che dobbiamo esaminare sia davvero un servizio che possiamo rendere a tutto il paese: non vedere e non volere tutto questo significa scegliere pericolosamente di proseguire il cammino quasi bendati, senza alcun coraggio, senza quella sofferenza che ogni serio processo riformatore e rifondatore richiede. È un processo che richiede anche dei passaggi importanti (che noi ci aspettiamo, non perché si tratta di avversari politici) di autocritica di quella sinistra che ha dato troppe volte l'impressione e mostrato l'intenzione di fare lezioni di morale e di etica della politica a tutti gli altri. Noi non vogliamo criticare la verità giudiziaria, ma questa si è di fatto sostituita a noi, al mondo e alle istituzioni della politica e ci ha consegnato un mondo politico senza radici. Molto di più dell'interferenza della magistratura sull'attività politica, per come c'è stata, e certamente c'è stata, pesa su noi proprio questa incapacità, questo rifiuto di fare i conti con la storia politica, con i suoi meccanismi, con la trasformazione dei partiti da macchine e scuole di democrazia a macchine spesso distanti dalla gente, fino all'indifferenza ed alla semplice ricerca del potere.

Vi sono buone ragioni, politiche certamente, per istituire questa Commissione, assai più profonde e nobili di una schermaglia tutta e solo giudiziaria che rischia

di fare da paravento al bisogno di verità, di equilibrio e di riconoscimento che la storia recente reclama. Credo che questo sia dovuto al paese, anche e soprattutto quando, ed è ancora oggi, è storia di stamani, autorevoli magistrati (è stato detto, mi spiace ripeterlo nuovamente) continuano a lanciare messaggi, segnali, indirizzi che io non esito a definire inquietanti nei confronti di un Parlamento che ancora non ha deliberato ma si sta apprestando a farlo; nei confronti di questo Parlamento, che (riprendo le parole dell'onorevole Crema) non è fatto assolutamente, checché ne dicano alcuni magistrati, né di ricattatori né di ricattati. A questo Parlamento non si può obiettare, ed esprimere pubblicamente con la toga ancora sulle spalle, «la singolarità di una Commissione di politici che indagli sul finanziamento dei partiti, in quanto i politici dovrebbero ben conoscerne i meccanismi»: questi tipi di giudizi e di valutazioni sono un argomento in più per riprenderci la nostra dignità di organo costituzionale ed avviare questo passaggio politico assai più importante ed impegnativo di un'amnistia preventiva o di un colpo di spugna, che sarebbero ora vili e senza onore.

Credo che questo impegno debba essere di tutti; credo che finalmente, a differenza di un anno fa, anche la sinistra abbia capito che questo percorso è per essa stessa assolutamente necessario (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, ci troviamo oggi a discutere sulla proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta relativa a Tangentopoli, alla corruzione politica, al finanziamento illecito dei partiti, per fare chiarezza, come affermano tutti gli oratori che sono intervenuti precedentemente. Credo che alle parole debbano seguire anche i fatti. Qualcuno ha detto che, morto Craxi, il problema è risolto:

non credo sia così. Morto Craxi, inertizzato Forlani e altri personaggi di spicco della cosiddetta prima Repubblica, che si sono messi da parte, il problema non esisterebbe più: non è così perché non è tutto risolto, anzi, forse, è proprio questo il momento per ragionare sul fenomeno della corruzione che, guarda caso, scoppia nel 1992 e che, fino a quel momento, tutti sembravano ignorare, anche se piccoli scandali ve ne erano già e la stampa dava notizie di ciò che di strano accadeva nel mondo delle istituzioni pubbliche. Lo stesso Presidente Violante, tra l'altro, ha ricordato come il paese abbia bisogno di verità; benissimo, ma la verità si cerca su tutti i fronti, non esclusivamente in una certa direzione e per arrivare alla stessa bisogna verificare tutti i processi che hanno portato al fenomeno degenerativo della corruzione continua e costante del mondo politico e del finanziamento illecito.

Tornando alla prima Repubblica, definizione usata in riferimento a quegli anni — a mio valida anche per gli attuali, perché dalla prima Repubblica non siamo ancora usciti — l'opinione pubblica ne parla come di un periodo caratterizzato da una grandissima corruzione. Credo che, se da un lato il giudizio può essere in parte condiviso, dall'altro non si debba commettere l'errore di fare finta di nulla, di dimenticare e di arrivare al termine dei lavori della Commissione pensando, e dichiarandolo già da adesso, che sarà necessaria un'amnistia. Non ci siamo, non condividiamo tale punto, perché prima bisogna verificare quanto è accaduto e cercare di capire, poi si potranno trovare gli strumenti più adatti. Non partiamo già con l'assoluzione in tasca.

«Mani pulite» ha avuto, a nostro parere, una regia e qualcosa non è molto chiaro. Non vogliamo fare processi ai magistrati, tuttavia è nostra volontà capire quanto è successo e perché in questo paese accadano determinati fatti. A nostro avviso, alcune iniziative vengono intraprese solo se vi è un *input*, se vi è la benedizione, un segnale che arriva da sfere alte, quasi un segnale regio, un

potere forte che comanda il paese. Tangentopoli ha dimostrato che certi leader politici, di Governo, si creano, si usano e, quando non servono più a qualcuno, si abbandonano al loro destino e si utilizzano tutti i mezzi possibili per farli cadere in disgrazia.

Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame riguarda questioni importanti che devono essere affrontate; occorre capire perché siano nati i finanziamenti illegali e a cosa fossero finalizzati, se al solo arricchimento personale o a coprire solo le spese pazze dei partiti di quegli anni, che vivevano sopra le loro possibilità, o se non vi sia qualcos'altro. Vedremo se la Commissione avrà la possibilità e la volontà di analizzare tutti i suddetti aspetti e di capire cosa sia effettivamente successo.

A nostro avviso, è necessario approvare il prima possibile la proposta di legge in esame per dare la possibilità di capire tutto ciò, forse — aggiungiamo un dubbio — sarà possibile farlo. Tuttavia, signor Presidente, dobbiamo far rilevare anche un altro aspetto, vale a dire che la situazione probabilmente è mutata, ma non di molto. I fenomeni di corruzione, purtroppo, anche ai giorni nostri, sono spesso oggetto della cronaca dei giornali. Ciò significa che la lezione non è servita, vuol dire che c'è ancora qualcuno che pensa di poter essere intoccabile.

Tra l'altro, signor Presidente, noi non abbiamo intenzione di riabilitare nessuno; vogliamo solo che vi sia chiarezza, perché spetta ai cittadini dare poi il giudizio finale sull'eventuale riabilitazione di vecchi leader politici per quello che hanno fatto negli anni passati.

Il nostro dovere — lo ripeto — è fare chiarezza, capire non solo quello che è successo, ma se qualcuno abbia concorso a quel risultato, se qualcuno che regna in questo paese abbia deciso che quella era la strada da prendere. In Inghilterra si dice, per esprimere questo concetto, riferendosi alla regina, *she reigns but she doesn't rule*, cioè regna, ma non governa. In Italia probabilmente le cose non funzionano così: c'è un Governo che riceve gli

input da qualcun altro per poter decidere di fare qualcosa. Probabilmente anche questo aspetto dovrà essere toccato ed analizzato all'interno dei lavori della Commissione.

Concludo dicendo che voteremo a favore di questa proposta di legge, seppure alcune modifiche proposte al testo originario del collega Crema ci lasciano perplessi, in particolare la soppressione della lettera *e*) del primo comma dell'articolo 1. Tuttavia, lo voteremo, perché, se questa Commissione — ribadisco un concetto espresso poc'anzi — riuscirà a lavorare liberamente, analizzando tutti gli aspetti e i documenti reperibili, forse si capirà come, cosa e per volontà di chi tutto ciò è successo.

Certo poi è importante anche capire quali possano essere gli strumenti per prevenire questi fenomeni in futuro, come ad esempio si afferma nel comma 3 dell'articolo 1. Sappiamo però che gli amministratori, gli uomini politici sono fondamentalmente degli uomini e, quindi, si possono stabilire tutte le regole che si vogliono, ma la debolezza umana, quando non c'è la fermezza delle idee e degli ideali, purtroppo porta certe persone, piene di buone intenzioni, a commettere errori ingiustificabili.

Signor Presidente, voteremo quindi a favore di questa proposta di legge e speriamo che tra otto mesi, e comunque entro la fine dell'anno, vi siano risultati concreti. Sarebbe grave se questa Camera, o meglio il Parlamento, perché ciò riguarda anche il Senato, dovesse addivenire ad una relazione finale povera di contenuti, in cui in sostanza non si faccia chiarezza e non vi sia la possibilità di dare risposta alle domande che tutti noi ci poniamo e quando dico «tutti noi» non parlo di noi politici, ma di noi cittadini. Se si dovesse arrivare ad una mancanza di risposte, ciò potrebbe incrementare la distanza enorme che già esiste tra il mondo politico e il cittadino «normale», tra virgolette.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, si dice che il tempo è galantuomo e il tempo ci ha dato ragione, ha dato ragione a noi del Polo per le libertà, a noi deputati dell'opposizione, perché siamo paragonabili ad una goccia che è riuscita a scavare la pietra di una maggioranza che, a far data dal 19 maggio 1998, quando cominciarono i primi lavori nella Commissione affari costituzionali, ha cambiato posizione centomila volte; una maggioranza paragonabile all'amante perfetta, che ha cambiato posizione ogni cinque minuti, come dire il *Kamasutra* applicato alla politica.

Il tempo è galantuomo e ci ha dato ragione e queste cose non le diciamo soltanto noi da questi banchi, ma le ha dette con grande onestà intellettuale il relatore, Federico Orlando, nella sua relazione svolta nella seduta del 20 ottobre scorso davanti alla Commissione affari costituzionali.

Egli ha detto che l'oggetto di indagine era già contemplato nelle sette proposte di legge esaminate dalla I Commissione fra i mesi di maggio e novembre 1998 e che la Camera «dopo alterne valutazioni da parte della maggioranza» ha respinto nella seduta del 3 novembre.

L'onorevole Orlando è un famoso giornalista e scrittore e l'uso dell'inciso «dopo alterne valutazioni da parte della maggioranza» rappresenta una pennellata di finezza psicologica. Quale soave eufemismo, onorevole Orlando! Le rendo l'onore delle armi perché meglio non avrebbe potuto fare in un empito di buonismo. Se, però, si toglie questa maschera buonista, appaiono le capriole della maggioranza che — lo ripeto — ha cambiato posizione ogni cinque minuti.

D'altra parte — il relatore Orlando lo confessa candidamente, e questo gli fa onore — nella stessa seduta del 20 ottobre della Commissione affari costituzionali afferma (secondo quanto riporta il resoconto sommario che, grazie alla bravura dei funzionari della Camera, rende molto bene le parole di chi interviene in Commissione) che «senza volere anticipare

giudizi definitivi, gli sembra che tale estensione dell'oggetto dell'inchiesta costituisca un ulteriore argomento di contrarietà ad essa, oltre quelli enunciati lo scorso anno dal deputato Soda (...)». Ah, ah, onorevole Orlando, citare l'onorevole Soda non basta, perché deve fare riferimento anche al giorno e all'ora in cui egli fa una determinata affermazione! L'onorevole Soda, che rispetto come illustre giurista, è un uomo particolarmente meteoropatico, nel senso che, a seconda del clima, a seconda se vi sia il sole o la pioggia, cambia posizione. L'onorevole Orlando continua: « (...) oltre quelli enunciati lo scorso anno dal deputato Soda nel proporre all'Assemblea la reiezione della proposta di legge Pisanu. Si richiama quindi » — è sempre l'onorevole Orlando che parla — « alle ragioni politiche addotte dal deputato Soda a base della proposta di reiezione, che ritiene possano costituire ancora oggetto di riflessione: l'illimitatezza e l'indeterminatezza della materia; l'imbarbarimento dello scontro politico, con un'ulteriore caduta politica dell'etica pubblica; l'improprietà dell'inchiesta parlamentare ai fini della ricerca storica; l'inidoneità della Commissione nella sua natura di inchiesta legislativa e non politica; il pericolo di interferire con i processi penali in corso e, infine, la possibile strumentalizzazione ai fini di lotta politica dei fatti e delle notizie acquisiti nel corso dell'inchiesta ».

Sempre l'onorevole Orlando « rileva che, in un'inchiesta dei politici sulla politica, inevitabilmente si verrebbero a perseguire gli obiettivi politici di volta in volta corrispondenti a quelli che le singole forze politiche intendono realizzare ». « In alcune materie delicate che attengono alla stessa divisione dei poteri, le Commissioni di indagine potrebbero rivelarsi più utili delle Commissioni di inchiesta che, comunque, la cultura liberale non soltanto inglese ha sempre considerato proiezioni indispensabili dell'attività del Parlamento ». Aggiunge che « in tale prospettiva si colloca la proposta di legge Soda ed altri ».

Se le posizioni del relatore Orlando in data 20 ottobre erano quelle che ho indicato, potete ben immaginare quali fossero quelle dell'onorevole Soda. A tale proposito devo riprendere alcuni concetti espressi in quella data, anche se non ricordo a quale ora, quale minuto e quale secondo. Egli afferma che « una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno di Tangentopoli sarebbe gravida di pericoli, in quanto essa risulterebbe composta da esponenti politici propensi ad assolvere gli appartenenti alle rispettive forze politiche e a condannare gli appartenenti alle forze politiche avversarie ».

E ancora, aggiungeva l'onorevole Soda: « Una Commissione di saggi sarebbe, invece, utile allo scopo di effettuare una ricostruzione storica dei fatti legati alla corruzione politica ». Leggo testualmente dal resoconto sommario dell'intervento dell'onorevole Soda: « È chiaro, peraltro, che ad una Commissione di saggi non potrebbero essere riconosciuti i poteri propri dell'autorità giudiziaria. Tuttavia, il suo gruppo è, a tale riguardo, disposto anche a procedere ad una modifica dell'articolo 82 della Costituzione tale da prevedere la possibilità per le Camere di istituire Commissioni di inchiesta composte da soggetti estranei ai soggetti da indagare e dotate dei medesimi poteri dell'autorità giudiziaria ».

Mi dispiace che l'onorevole Soda sia assente...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, l'onorevole Soda è presente.

PAOLO ARMAROLI. Mi fa piacere.

PRESIDENTE. In ogni caso, anche se non si è presenti, alla fine si viene a sapere tutto. Meno siamo e più si sa.

PAOLO ARMAROLI. Conserviamo questo segreto per lo meno in Europa, affinché non travalichi le nostre frontiere.

Con le ultime affermazioni da me citate, l'onorevole Soda dà prova di un'abilità luciferina: proporre in quella sede (seduta della Commissione affari

costituzionali del 20 ottobre scorso) una modifica costituzionale di tal fatta (ovvero, la modifica dell'articolo 82 della Costituzione) avrebbe significato istituire la Commissione di inchiesta su Tangentopoli non certamente ora, ma molto dopo il 2000, considerati i tempi previsti dall'articolo 138 della Costituzione. Dunque, si sarebbe trattato di un « sì » condizionato a tal punto che si sarebbe tramutato in un « no » pregiudiziale.

Passano pochi mesi ed arriviamo alla seduta del 19 gennaio 2000 in cui si verifica un colpo di teatro che, in realtà, ha luogo in Commissione come riflesso del Congresso dei democratici di sinistra tenuto al Lingotto di Torino. Nel Congresso dei democratici di sinistra vi è l'immane contrordine ai compagni e la goccia del Polo, alla quale si aggiunge la goccia del partito socialista, fa sì che la pietra della maggioranza venga scavata ben bene. Ovviamente, si cambia registro e gli attori vestono nuovi panni: il « no » che era dapprima un « no » incondizionato, diventa poi un « sì » condizionato e, infine, un « sì, ma », il che vuol dire che non è accettabile nemmeno in linea di principio, da parte della maggioranza, la proposta di legge Pisanu, ovvero la proposta di legge dell'opposizione. Si approva, dunque, la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Crema ma si decide, altresì, di apporre anche alcuni paletti.

Dunque, nel secondo atto della Commissione affari costituzionali tutto cambia: cambia la tesi del relatore — il molto onorevole ed amico Federico Orlando — il quale (leggo testualmente dal resoconto sommario del suo intervento) « Non ritiene di dover aggiungere alcunché rispetto a quanto già rilevato nella propria relazione, considerato che nel corso degli ultimi tre mesi vi sono state rilevanti modifiche nelle posizioni dei partiti politici della maggioranza su tale questione »; questa, onorevole Orlando, è la pura e semplice verità, che ella ha ben testimoniato in Commissione affari costituzionali.

Voglio leggere un altro passaggio dal resoconto: « Non intendendo, quindi, andare oltre nell'analisi politica della vi-

cenda, proporrebbe di adottare come testo base la proposta di legge Crema n. 6389, in quanto la proposta di legge Soda n. 6443, risulta superata dall'attuale situazione politica. La proposta di legge Crema n. 6389, ha un contenuto, da un lato, meno ampio rispetto alla proposta di legge Pisanu n. 6386, in quanto non estende l'oggetto dell'inchiesta agli eventuali finanziamenti a partiti provenienti da Stati esteri ». Su questo punto, poi, la tesi dell'onorevole Orlando è stata ridimensionata — anzi, sconfessata — dalla Commissione affari costituzionali che, come dirò tra un attimo, si è pronunciata favorevolmente; debbo dare atto all'onorevole Soda per non aver frapposto ostacoli, in questo caso, in un empito di « buonismo ». Continuo a leggere dal resoconto: « e, dall'altro, più ampio, in quanto prevede che l'inchiesta abbia ad oggetto anche gli eventuali ingiustificati e illeciti arricchimenti di persone fisiche o giuridiche ».

La ricostruzione storica può finire qui, perché sulle tesi dell'onorevole Mussi e dell'onorevole Soda per quanto riguarda le interpretazioni regolamentari mi sono soffermato in apertura di seduta, nel mio intervento per richiamo al regolamento.

A questo punto sarà bene fare alcune osservazioni sulla proposta di legge Crema (che poi, con alcune modifiche, corrisponde al testo « sfornato » dalla Commissione) e sulle modifiche intervenute dopo l'adozione del testo base.

Riconosco che la proposta di legge Crema, fin dalla relazione introduttiva, coglie molto bene alcuni punti essenziali dell'attuale dibattito. Sono d'accordo, per esempio, con la seguente affermazione: « Molti rimangono i punti da chiarire che rendono necessaria un'inchiesta da parte del Parlamento in grado di favorire la migliore conoscenza del problema, indispensabile per adottare provvedimenti che servano ad evitare il ripetersi dei delitti più sopra enunciati ». Concordo sull'opportunità di porsi il seguente quesito: « Il finanziamento illecito dei partiti è stato una forma impropria di soluzione del problema oppure è servito ad arricchire

singole persone? » Anche su questo interrogativo dovrà pronunciarsi la Commissione. Nella stessa relazione introduttiva, poi, l'onorevole Crema si chiede: « Dietro il paravento del finanziamento ai partiti come è potuto accadere che si sia creato un sistema diffuso di corruzione utilizzato da chi era investito di funzioni pubbliche per arricchirsi? » e così via.

Vengo alle modifiche che sono state apportate nella redazione del testo della Commissione, soffermandomi soltanto su alcune di esse. Alcuni emendamenti apportati all'articolo 1 costituiscono essenzialmente una riformulazione, spesso migliorativa, del testo. Cito, per tutti, quello riferito alla lettera *a)* dell'articolo 1, comma 2, secondo cui la Commissione ha il compito di accertare « le cause, i caratteri, le forme e l'estensione del finanziamento illecito dei partiti anche di provenienza estera, nonché gli episodi di falso nelle comunicazioni sociali e di corruzione e concussione tra pubblici ufficiali e titolari di imprese, a far tempo dal 1974 »: questa data, evidentemente, si riferisce al fatto che proprio in quell'anno fu varata una legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

È completamente nuova, invece, la lettera *e)* dello stesso articolo 1, comma 2, secondo cui la Commissione ha il compito di accertare « l'esistenza, il contenuto e la veridicità dei bilanci e dello stato patrimoniale dei partiti politici, con l'indicazione del grado di rispettivo indebitamento ».

Per quanto riguarda l'articolo 2, è stata opportuna la modifica del comma 2, che recita quanto segue: « I Presidenti delle Camere assicurano che non vengano nominati parlamentari che abbiano svolto indagini o che siano stati o siano attualmente sottoposti ad indagini per fatti concernenti l'oggetto dell'attività della Commissione ». È significativo, altresì, il comma 3 dell'articolo 2, anch'esso profondamente modificato, secondo cui « Il presidente della Commissione è nominato di comune accordo dai Presidenti delle

Camere tra i membri dei due rami del Parlamento al di fuori dei componenti della Commissione stessa (...) ».

A questo punto, mi permetto di mettere in connessione il comma 2 ed il comma 3. Mi domando se il comma 3 possa essere interpretato alla luce del comma 2. Cosa voglio dire? In primo luogo, a mio parere, il presidente della Commissione deve appartenere ad una forza politica che non sia stata coinvolta in Tangentopoli e dei vecchi partiti, mi permetto di ricordare, solo la destra politica è rimasta immune da questo fenomeno. Con questo non voglio rivendicare la presidenza ad Alleanza nazionale, ma dico semplicemente che i Presidenti delle Camere, quando saranno chiamati a nominare il presidente di questa Commissione, secondo me farebbero bene a collegare il comma 3 al comma 2, facendosene una ragione.

Signor Presidente, concludo con una osservazione. Si dice che i lavori della Commissione anziché durare dodici mesi, come previsto dalla proposta di legge dell'onorevole Crema, andranno avanti per soli otto mesi e la relazione dovrà essere consegnata ai Presidenti entro il 31 dicembre di quest'anno. Già dodici mesi mi sembrava fossero pochi, ma otto sono davvero pochissimi. Mi domando il perché di questo limite. La motivazione data in Commissione è stata quella che i lavori di questa Commissione non devono interferire con la campagna elettorale. Però, signor Presidente, io vengo dalla campagna e sono un ingenuo: signor Presidente, chi è che può aver paura della verità, campagna elettorale o meno (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) ?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, il gruppo di Forza Italia insiste, ormai da molti mesi, sulla propria proposta di legge n. 6386 per la costituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta su eventi che hanno sconvolto la vita politica degli ultimi anni.

Com'è noto una precedente proposta di legge da noi presentata venne respinta dall'Assemblea il 3 novembre 1998.

Il repentino mutamento dell'atteggiamento dei diessini, nell'intento di evitare le elezioni anticipate, ha consentito, il 20 gennaio 2000, l'approvazione del testo al nostro esame da parte della Commissione affari costituzionali.

Intervengo con viva commozione dopo la recente scomparsa del quasi mio coetaneo, onorevole Bettino Craxi. I due eventi, il varo della Commissione e la fatale coincidenza della dipartita, nello stesso giorno, dell'onorevole Craxi, sono stati per me particolarmente stimolanti di ricordi che legano il passato al presente.

Mi lega al passato un ricordo lontano, quello di una pagina ingiallita di giornale, che mio padre aveva avuto assai cara, con la fotografia di lord Chamberlain, con in mano un foglio di carta, di ritorno dalla conferenza di Monaco (è forse uno dei ricordi più lontani della mia vita). Più che un simbolo era quello un ricordo di una grande e fugace illusione: il trionfo del duce a Monaco gli aveva fatto acquisire la immeritata benemeranza di salvatore della pace. Fu l'ultima illusione di pace per il continente europeo, perché non seguì la pace, ma la guerra. Hitler, infatti, con la complicità di Stalin, diede vita, pochi mesi dopo, al patto Ribbentrop-Molotov: fu quello l'atto di nascita della seconda guerra mondiale. Fu perpetrata l'aggressione alla Polonia dalla Germania e dall'URSS che se ne spartirono, subito dopo, il territorio.

La guerra fu rovinosa per i popoli e lo fu ancor di più per i paesi dell'Asse. Alla fine della guerra sull'Europa, ridotta un ammasso di macerie, calò da Oriente la cortina di ferro e, negli anni successivi al 1945, fino al crollo del muro di Berlino, caddero ad uno ad uno, sotto il controllo del comunismo moscovita, i paesi baltici, la Polonia, l'Ungheria, la Jugoslavia, la Romania e la Bulgaria. Resistette per qualche anno la Cecoslovacchia, ma anch'essa però finì, agli inizi del 1948, in ginocchio ai piedi di Stalin. La Grecia prima e l'Italia dopo furono i paesi

occidentali nei quali fu maggiore il rischio di entrare a far parte del novero dei satelliti dell'URSS.

I partiti democratici guidati dalla Democrazia cristiana riuscirono in due elezioni memorabili a sottrarre l'Italia dal giogo comunista — mi riferisco alle politiche del 1948 e del 1953 —, ma si comprese subito che l'organizzazione formidabile e la dovizia di mezzi anche finanziari provenienti dall'Unione sovietica, dei quali disponeva il partito di Togliatti, finivano con il rendere impari la lotta.

I partiti democratici nei primi anni operarono nella sostanza come semplici comitati elettorali, ma negli anni cinquanta dovettero mutare profondamente. Il PCI non solo disponeva di un'organizzazione potente e capillare, di funzionari di partito che assicuravano la continuità dell'azione propagandistica, ma anche di una forza clandestina armata che si disse allora essere guidata dall'onorevole Secchia e che le forze dell'ordine e la stessa magistratura faticarono a debellare con i ritrovamenti, all'epoca frequentissimi, dei depositi di armi ben oleate che erano state conservate dopo la guerra partigiana.

Tra i partiti quello che aveva subito il più grave contraccolpo rispetto alla poderosa macchina organizzativa del partito di Togliatti era stato il partito di Nenni che alle elezioni della costituente aveva superato di molto il PCI, ma che alle elezioni successive era uscito con le ossa rotte giacché gli eletti delle liste del blocco del popolo erano in grande maggioranza comunisti e non socialisti in conseguenza dell'apparato munitissimo del partito di Togliatti che aveva fatto confluire sui candidati comunisti il voto di preferenza e che dal 1947 al 1952 aveva mortificato le elezioni dei candidati espressi dal partito socialista.

Dal 1953 agli anni 1960 tutti i partiti del centro e della sinistra italiana si diedero un impegno prioritario: consolidare le proprie strutture organizzative ai livelli locali, provinciali, regionali e nazionali. Il costo della politica in tal modo divenne via via insopportabile: non pote-

vano esservi proventi di tesseramento o di feste dell'amicizia o dell'edera o del garofano tali da poter fronteggiare le spese per l'apparato burocratico, per la stampa dei manifesti, per il costo del mantenimento della stampa di partito, per l'organizzazione dei congressi, eccetera.

Le prime avvisaglie di attingimento a finanziamenti illeciti nella politica si erano avute già nel primo dopoguerra con lo scandalo INGIC, l'istituto che curava per i comuni la gestione delle imposte di consumo. I partiti erano sempre in bolletta e alle prese con difficoltà per i pagamenti e non ce la facevano a tenere testa all'onnipotente organizzazione del PCI i cui finanziamenti non erano all'evidenza quelli delle feste dell'unità. È ormai universalmente noto che i canali di finanziamento del PCI erano quelli dello Stato sovietico, del partito comunista sovietico e dei paesi del patto di Varsavia; ad essi si aggiungevano gli utili delle cooperative rosse e le risorse illegali che il PCI incassava alla stregua degli altri partiti di Governo.

Se negli anni 1945-1950 l'Italia non divenne un paese comunista, una parte del merito va attribuita non solo ai partiti di centro, ma anche all'impegno del mondo cattolico e di uomini come De Gasperi, Scelba, Saragat, Pacciardi, Ugo La Malfa, Einaudi, Martino, eccetera.

Dopo la repressione comunista nella Germania orientale dell'estate del 1953 e, soprattutto, dopo i fatti del 1956 venne meno l'egemonia del PCI sul PSI. L'autonomia socialista di Nenni e Craxi si trovò a fronteggiare senza finanziamenti il potentissimo ex alleato, ossia il PCI, e per ancora vent'anni il PSI visse di una vita grama, se è vero che l'onorevole Craxi nel 1976 alla guida del PSI trovò debiti e risultati elettorali in calo.

Ho vivo il ricordo di una prima fase della vita politica nella quale i partiti politici facevano i salti mortali per far fronte ai creditori. Sopraggiunse poi una fase successiva nella quale i denari circolavano anche ai livelli regionali e provinciali. Probabilmente a mano a mano che si estendeva il dominio della corruzione si

allargava lo strapotere dei partiti sulla società e nella società: società « irizzate » e aziende municipalizzate divennero i bocconi preferiti.

Dopo la conquista degli enti pubblici e di quelli parastatali lo sbarco della partitocrazia arrivò sulle sponde degli enti pubblici economici, delle banche e degli istituti finanziari. Via via sottomesso alla partitocrazia fu persino il settore dello sport, mentre quelli del giornalismo, della cultura e dell'arte erano già controllati dal partito comunista.

C'è un aspetto che forse non è stato esaminato a sufficienza, ossia come la correntocrazia abbia surclassato persino i partiti politici in fatto di abbondanza di mezzi di liquidità. Ad ogni elezione i candidati capicorrente si sentivano in dovere di prescegliere tra i candidati alle comunali, alle provinciali, alle regionali, alle politiche propri candidati di bandiera (ma che dico, di casacca!), che foraggiavano più o meno cospicuamente.

Fu la medievalizzazione della vita politica. Ai vertici dei partiti di solito non vi fu un sovrano riconosciuto, come nella DC di De Gasperi e nel PSI di Bettino Craxi, bensì un'oligarchia in perenne gara per il predominio. Da Fanfani venivano aiutati i candidati fanfaniani, così dallo stesso Moro, eccetera eccetera. Si arrivò all'assurdo che in ogni circoscrizione vi era sempre un aspirante politico VIP in grado di decidere chi dei candidati dovesse essere eletto e chi « trombato ».

È evidente che non erano solo i denari a rendere possibile l'accentuarsi di questo feudalesimo partitico, ma era concomitante lo strumento del voto di preferenza plurimo.

Una volta sola mi è accaduto di presentarmi candidato ad una elezione regionale; era il 1991 e si votava per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana. Feci una campagna elettorale parsimoniosa e mi classificai primo dei non eletti, ma chi mi stava davanti — ultimo degli eletti — era un tizio poi condannato per il reato di voto di scambio: patteggiò e si tenne stretto il seggio. Rimasi ovviamente escluso dall'assemblea regionale siciliana.

Perché dico questo? Perché sono d'accordo con Sturzo quando affermava che la commistione tra politica ed affari guasta sia la politica che l'economia.

L'effetto della corruzione e del voto di scambio spesso consentì ai candidati più spregiudicati ed incompetenti di andare nelle cosiddette stanze dei bottoni, lasciando nella tromba candidati con *curricula* di tutto rispetto. Si era trasferita alla politica una regola della circolazione monetaria: secondo la legge di Gresham in un sistema monetario bimetallico è la moneta cattiva che scaccia la buona. In un sistema monetario nel quale circolano monete d'oro e moneta cartacea è quest'ultima che scaccia quella aurea; allo stesso modo in una politica tarata dalla corruzione è il candidato vassallo o vassalino che scaccia quello non asservito ad alcun feudatario della partitocrazia.

Non me la sento però di affermare *a priori* se Tangentopoli sia stata soltanto lo strumento per il finanziamento illegale della politica, né di dire che Tangentopoli fu tutta la vita politica italiana, come mi è sembrato di capire dalla relazione dell'onorevole Orlando, o addirittura lo strumento per l'arricchimento personale dei ceti dirigenti della politica come nel mondo produttivo ed in quello della finanza. Credo che questo sia uno dei nodi che la Commissione bicamerale che andremo a costituire dovrà cercare di sciogliere. Ma non c'è solo questo: i vertici dello Stato guardavano le nuvole o furono corresponsabili di quanto accadeva, oppure furono addirittura essi stessi, per dirla con il procuratore Jelo, criminali? Si pensi per tutte alle accuse che hanno riguardato un ex ministro dell'interno dal nome cinematografico.

Ed ancora: quale fu il ruolo delle procure e delle forze dell'ordine a seguito delle più gravi *notitiae criminis* loro pervenute e che riguardavano esponenti di centro, di destra o di sinistra? Vi è stata o non vi è stata quella rivoluzione per via giudiziaria della quale Lega e Polo sono fermi assertori? Vi sono stati i finanziamenti illeciti ad esponenti del PCI-PDS, ora DS, alla stregua dei medesimi finan-

ziamenti illeciti fruiti dai partiti di Governo? E se all'evidenza vi sono stati, come mai gli esponenti diessini sono usciti indenni dall'inchiesta di Mani pulite, mentre sui Craxi, sugli Andò, sui Di Donato, come sui Forlani, sui Citaristi, sugli Altissimo, sui Di Lorenzo, sui Gunnella, sui La Malfa *junior*, sui Tanassi, sui Nicolazzi si sono abbattute le saette dei giudici? Come spiegare che imprenditori di successo come Berlusconi e Dell'Utri o professionisti come Cesare Previti non siano stati mai nell'occhio del ciclone delle procure e vi siano entrati dopo che con la loro entrata in politica avevano acquisito il grande merito di aver «stoppato» nel 1994 la vittoria della «gioiosa macchina da guerra» preparata dai progressisti di Occhetto e dal duo Bertinotti-Cossutta, allora d'amore e d'accordo, con l'aggiunta dei Verdi e dei cespuglietti? Per comprendere il perché di questo accadimento ci si potrebbe limitare a leggere *La toga rossa* di Misiani, ovvero seguire attentamente le denunce di uomini come l'ex magistrato Imposimato; sto parlando di uomini sicuramente di sinistra e lontanissimi dalle posizioni del Polo. Ancora più incomprensibile è il ruolo di procure come quelle di Milano, Palermo e Perugia, i cui teoremi colpevolisti hanno sovente fatto pervenire a risultati nulli; ciò va detto non solo con riferimento all'assoluzione del presidente Giulio Andreotti, ma anche alle sentenze della Corte di cassazione che sconfessano il teorema del «non poteva non sapere».

Come mai vi sono stati suicidi tra gli indagati di «mani pulite»? Questo è un quesito che la Commissione non potrebbe tralasciare. Perché e quali le finalità dei tanti «tintinnii di manette»? Perché e quali le finalità di tanti processi massmediatici? Perché un esponente della giustizia — mi riferisco al procuratore Paolo Jelo — ha potuto scrivere di Craxi che era «un criminale matricolato»? Nelle corti di assise non si parla di assassini, semmai di omicidi; anche nel linguaggio della giustizia penale va rispettata la dignità della persona umana.

Perché e in quale direzione si voleva rivoltare l'Italia come un calzino? Perché

si voleva o si vuole — lo aveva dichiarato a suo tempo l'Antonio nazionale — rompere o addirittura « rottamare » Silvio Berlusconi? Perché la notifica di un avviso di garanzia al Presidente del Consiglio del tempo ebbe luogo durante la grande assise internazionale di Napoli, del novembre 1994? C'è stato accanimento giudiziario nei confronti di Craxi non solo da vivo, ma anche da morto, come sembrerebbe evidenziato dal « no » a Pillitteri in ordine alla partecipazione ai funerali di Hammamet?

Nel corso dei lavori per l'esame degli emendamenti al testo base, proposto dal relatore, onorevole Orlando, vi è stato da parte del Polo un grande spirito costruttivo; abbiamo persino accettato che, ai fini delle indagini demandate alla costituenda Commissione, non si facesse riferimento a finanziamenti illeciti conseguiti da strutture periferiche di partiti e movimenti; ma perché dai diessini è così osteggiata l'ipotesi di accertamento attinente a illeciti che non partano dai vertici dei partiti ma dalle loro articolazioni periferiche? Cosa c'era e cosa c'è da nascondere al riguardo? Forse « gatta ci cova ».

È questo il motivo per il quale vogliamo ripresentare in Assemblea — credo sarà il solo che presenterò — un emendamento inteso al ripristino del testo che avevamo proposto per consentire alla Commissione d'inchiesta un'indagine conoscitiva non monca.

Ormai, sia Veltroni sia D'Alema hanno riconosciuto che la decisa scelta occidentale ed europeista voluta da Craxi e dal suo PSI era quella giusta e che, nella contrapposizione tra PSI e PCI, la ragione era dalla parte del PSI. Stamani *la Repubblica*, sia pure con il pretesto di prendere in giro Berlusconi e Forza Italia, ha finito con il sottolineare qualità umane negative di politici del primo dopoguerra come De Gasperi e Scelba: l'attacco a quegli uomini simbolo è davvero gratuito: se ebbe ragione Craxi, se prima di lui ebbe ragione Saragat, in ordine alle scelte occidentali, in fatale contrapposizione con le scelte antioccidentali del partito di Togliatti, all'evidenza la ragione va rico-

nosciuta a coloro che, vent'anni prima del PSI, avevano fatto la scelta occidentale ed europea prima di Nenni e Craxi. Quindi, non lo scherno de *la Repubblica* ma la gratitudine degli italiani deve andare a uomini come Saragat, De Gasperi, Scelba, quegli uomini che Togliatti avrebbe ben cacciato a calci dal Governo, come egli comiziò alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948.

Certo, oggi le condizioni politiche non sono più quelle del 1948. La libertà è stata difesa per oltre cinquant'anni non certo grazie agli uomini del partito di Togliatti; tuttavia, ci sono ancora i Cossutta che l'Italia come satellite dell'URSS la vollero con tutte le loro forze ma anche con tutti i denari che gli venivano dall'est per boicottare la democrazia italiana.

Per tali accertamenti, nell'articolo 1, comma 2, lettera a), vi è una disposizione, che spero non venga cancellata con l'approvazione di emendamenti dell'estrema sinistra, che consentirà alla Commissione costituenda di verificare l'entità dei finanziamenti illeciti pervenuti dall'estero al PCI, o ad alcune sue frange... Ancora un minuto, Presidente.

PRESIDENTE. Facciamo mezzo minuto.

GIACOMO GARRA. ...a far tempo dalla legge del 1974 e fino alla dissoluzione dell'Unione sovietica. Se, infatti, è censurato chi nei partiti — ma furono in tanti — frui di finanziamenti occulti ad opera di società, imprese, banche, eccetera, ancora più censurabile è la posizione di coloro che dall'Unione sovietica e dal PCUS furono foraggiati.

Le scelte atlantiche ed occidentali di D'Alema sono venute con il senno del poi e sono arrivate all'assurdo di un Primo ministro che si è incontrato con il Papa e con il Presidente degli Stati Uniti, come se lo stesso uomo non avesse in gioventù incensato il paradiso sovietico o ripetuto lo slogan secondo il quale « la religione è l'oppio dei popoli » o considerato la Repubblica statunitense la quintessenza dell'imperialismo e del capitalismo, ossia come il male assoluto.

Auspico che la Commissione bicamerale — la cui composizione dovrà essere ad altissimo livello — sciolga i nodi degli anni bui della Repubblica; anni bui con riferimento al degrado morale di coloro, anche di parte cattolica, che, immemori di Sturzo e del suo monito...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GIACOMO GARRA... l'essere cioè la politica un atto di carità, fecero politica compromissoria soprattutto sul settimo comandamento.

Forza Italia voterà la proposta di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Mi dispiace interrompere i colleghi ma, se il testo è scritto ed è lungo, bisognerà procedere — come si dice — ad una opportuna selezione degli argomenti.

È iscritto a parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, noi sappiamo che quello del rapporto tra legalità e politica è un tema cruciale per la democrazia. La legalità democratica non è certamente l'ordine degli Stati illiberali, autoritari; la legalità democratica si caratterizza per l'universalità dell'osservanza e dell'applicazione della legge, mentre l'ordine prevede che la legge e la giurisdizione si arrestino di fronte ai potenti, ai privilegi, a tutti gli strumenti che i poteri possono elevare ad argine delle loro cosiddette prerogative e immunità. È certo quindi che nelle democrazie una illegalità diffusa, un rapporto illecito tra il sistema politico, il sistema dei partiti e i poteri economici e finanziari, determina la separazione delle istituzioni dai cittadini; corrompe la politica; distrugge e mina le basi stesse della democrazia. Non vi è ragione, quindi, di natura di principio o di valori, né tantomeno in uno Stato democratico come il nostro di natura costituzionale, perché una forza di sinistra si opponga in via teorica o in via pregiudiziale alla istituzione di Commissioni d'inchiesta parla-

mentari che abbiano, appunto, lo scopo di rivisitare una parte della storia del paese per scoprire le cause della degenerazione del sistema politico e per individuare le misure ed i rimedi per prevenire e contrastare questo fenomeno.

Noi abbiamo però per lungo tempo sostenuto che nella istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno che è stato comunemente definito di Tangentopoli ragioni di opportunità e di perplessità nella individuazione di alcuni pericoli dovessero condurre questa Assemblea ed il Parlamento italiano a soprassedere in questa fase alla istituzione di questa Commissione o, al più, a ripiegare su un'autorevole Commissione dei saggi che, impedendo quei pericoli, potesse contribuire all'accertamento della verità storica e politica sulle vicende che hanno contrassegnato il nostro paese negli ultimi trent'anni.

Non abbiamo convinto le forze dell'opposizione; non abbiamo convinto una parte della maggioranza: l'esigenza di una rivisitazione anche parlamentare, oltre che giudiziaria, di quelle vicende è stata forte ed una forza responsabile ha indubbiamente scelto di non frapporre ulteriori ostacoli all'istituzione di questa Commissione d'inchiesta.

Quindi, tutta quella polemica strumentale secondo cui il Presidente del Consiglio prima, il segretario del mio partito e l'intero congresso dei Democratici di sinistra poi, hanno convenuto sulla opportunità di partecipare favorevolmente al dibattito per l'istituzione della Commissione di inchiesta, è una strumentalità che non incide sulle scelte di fondo di questa forza politica che continua anche oggi a segnalare e a rappresentare la necessità che quei pericoli siano rimossi, che quelle perplessità siano fugate. Da qui deriva la ragione per la quale noi abbiamo detto « sì » alla Commissione, ma inserendo nel testo quelli che sono stati definiti « paletti » e che certamente sul piano politico sono un'assunzione di responsabilità di autolimitazione della Commissione nelle sue funzioni, nei suoi poteri, nelle sue attribuzioni, nella sua durata e che, sul